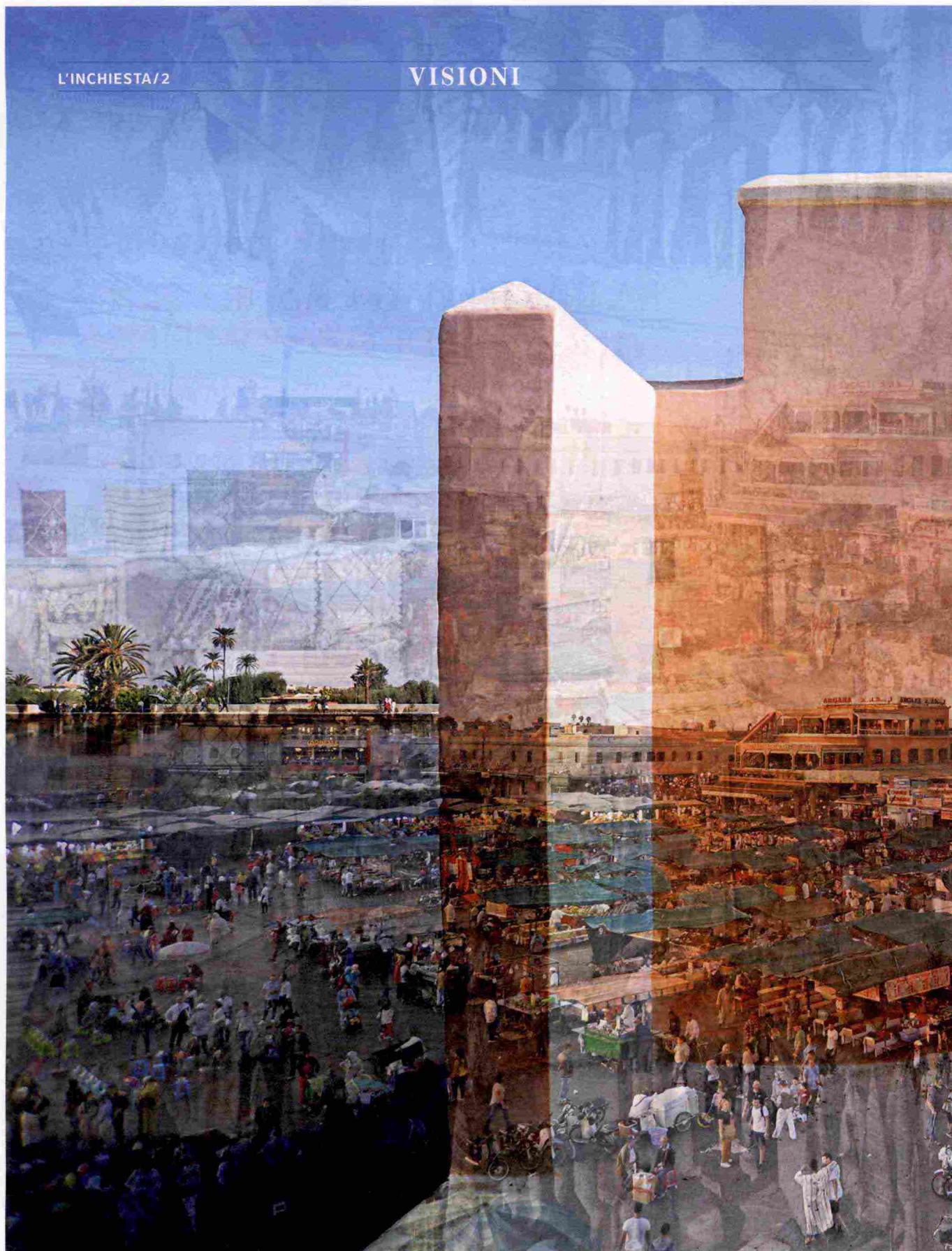


L'INCHIESTA/2

VISIONI



MARRAKESH
È UNA DELLE PIÙ
IMPORTANTI CITTÀ
DEL MAROCCO.
SI TROVA AL
CENTRO DEL
PAESE DEL NORD
AFRICA. CONTA
CIRCA UN MILIONE
DI ABITANTI. È STATA
FONDATA NEL 1602

STEFANO BOERI CON FRANCIS KÉRÉ

«IL FUTURO DELLE CITTÀ E IN AFRICA»

**SPAZI, RISORSE ENERGETICHE,
MATERIALI: C'È UN ALTRO MODO
DI PROGETTARE E ABITARE**

DI MICOL SARFATTI
FOTO DI DAVIDE BRAMANTE

VISIONI

Seconda puntata dell'inchiesta Rivoluzione Urbana, il racconto di come stanno cambiando le città tra il post pandemia e la transizione ecologica. Stefano Boeri, autore del Bosco Verticale di Milano, dialoga con interlocutori internazionali: intellettuali, ambientalisti, politici, urbanisti. È il turno di Diébédo Francis Kéré, architetto burkinabè nato a Gando nel 1965. Dal 2005 ha un importante studio a Berlino, dove ha terminato gli studi. Ha realizzato decine di opere, tra cui scuole e spazi espositivi, in Africa e in Europa. La sua è una delle voci più interessanti dell'afrofuturismo. Cerca soluzioni contemporanee per dare nuove opportunità a un continente grande e complesso, ancora in lotta per esprimere il suo potenziale. La visione e il lavoro di Kéré traggono ispirazione dalla natura e dalla ricerca di materiali sostenibili, come la terra e l'argilla. L'architetto è stato scelto da Stefano Boeri come curatore delle installazioni della XXIII Triennale, che inaugurerà nel maggio 2022 e avrà come tema *Unknown Unknowns*. Una riflessione su quello che ancora non conosciamo del prossimo futuro, dalla natura al progresso, dagli oceani all'astrofisica fino ad arrivare al destino delle città. Il loro confronto non può che cominciare da qui.

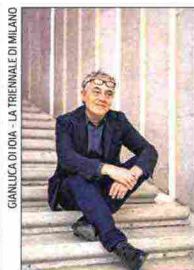
Stefano Boeri, autore del Bosco Verticale di Milano, dialoga con interlocutori internazionali: intellettuali, ambientalisti, politici, urbanisti. È il turno di Diébédo Francis Kéré, architetto burkinabè nato a Gando nel 1965. Dal 2005 ha un importante studio a Berlino, dove ha terminato gli studi. Ha realizzato decine di opere, tra cui scuole e spazi espositivi, in Africa e in Europa. La sua è una delle voci più interessanti dell'afrofuturismo. Cerca soluzioni contemporanee per dare nuove opportunità a un continente grande e complesso, ancora in lotta per esprimere il suo potenziale. La visione e il lavoro di Kéré traggono ispirazione dalla natura e dalla ricerca di materiali sostenibili, come la terra e l'argilla. L'architetto è stato scelto da Stefano Boeri come curatore delle installazioni della XXIII Triennale, che inaugurerà nel maggio 2022 e avrà come tema *Unknown Unknowns*. Una riflessione su quello che ancora non conosciamo del prossimo futuro, dalla natura al progresso, dagli oceani all'astrofisica fino ad arrivare al destino delle città. Il loro confronto non può che cominciare da qui.

Quale sarà il ruolo dell'Africa nel pensare e progettare i grandi centri urbani?

Diébédo Francis Kéré: «È un piacere per me ragionare su questi temi con il presidente della Triennale Stefano Boeri. Condividiamo l'attenzione per la natura, il suo Bosco Verticale è una grande ispirazione per me. Vorrei iniziare la mia riflessione proprio dall'ambiente. L'Africa avrà una parte fondamentale nell'urbanistica del futuro, soprattutto perché ha una



STEFANO BOERI È ARCHITETTO, URBANISTA E PRESIDENTE DELLA TRIENNALE DI MILANO. TRA LE SUE OPERE PIÙ NOTE C'È IL BOSCO VERTICALE. HA PUBBLICATO CON LATERZA IL SAGGIO *URBANIA*



GRANLUCA DI DONA - LA TRIENNALE DI MILANO

FRANCIS KÉRÉ È UN ARCHITETTO BURKINABÉ. È NATO A GANDO, IN BURKINA FASO. IL SUO STUDIO HA SEDE A BERLINO. HA REALIZZATO IMPORTANTI OPERE IN AFRICA E IN EUROPA



DIEBÉDO FRANCIS KÉRÉ / CAMERA PRESS

crescita demografica imparagonabile, in questo momento, a quella di qualunque altro continente. Supera l'Asia e l'America Latina. Non possiamo replicare gli errori commessi altrove. Le metropoli africane devono attirare giovani e professionisti, ma in modo sostenibile. Dobbiamo pensare a centri con poche macchine e poco inquinamento. È una sfida enorme, ma cruciale. Per questo è importante parlare».

Stefano Boeri: «Il coinvolgimento di Francis Kéré in questo dialogo e nella XXIII Triennale è lo spunto per parlare di un continente che in realtà è una vera e propria costellazione politica, economica, di identità, reti, paesaggi di cui ancora, in Occidente, sappiamo pochissimo. C'è una

differenza abissale tra l'Africa del Nord e quella subsahariana, tra la costa occidentale e il versante australe. In Occidente ancora non conosciamo il Dna di questi luoghi e la loro condizione contemporanea, che è in continuo cambiamento. Vent'anni fa ho curato con Rem Koolhaas il catalogo di *Mutations*, una mostra a Bordeaux che parlava dell'evoluzione delle città nel mondo. C'era un saggio di Rem su Lagos, Nigeria, uno dei primi scritti sul boom demografico e spaziale delle metropoli africane. Oggi quel tipo di sviluppo è moltiplicabile per cento. È qualcosa di enorme. Condivido la riflessione sulla sostenibilità, ma chiedo a Francis Kéré, che conosce profondamente questa parte di mondo, come si possa bilanciare la protezione della biodiversità e degli straordinari paesaggi naturali africani con lo sviluppo produttivo e economico necessario per combattere la povertà e la carenza di acqua e infrastrutture. Come affrontare una sfida così grande?».

DFK: «Purtroppo al momento, sono sincero, non vedo nessun progetto davvero interessante che riguardi l'Africa. L'Occidente ancora non considera il grande fenomeno della nostra migrazione interna. In Burkina, ad esempio, ci sono moltissimi rifugiati. Bisognerebbe partire proprio dalle case, dalle abitazioni. Ne parlavo anche con l'architetto cileno Alejandro Aravena: non possiamo pensare di adattare i prefabbricati americani a questo continente. Ci vogliono soluzioni che coinvolgano in modo attivo la popolazione, abbiamo bisogno di case popolari pensate ad hoc. Un buono sviluppo urbano è una benedizione, anche in questo caso non possiamo rifare errori commessi altrove. Dobbiamo trovare un modo africano e creativo di pensare, di costruire, diverso da quello occidentale. Negli spazi, nei materiali e nelle risorse energetiche. Quanto può consumare una popolazione

«NON POSSIAMO RIFARE ERRORI COMMESSI ALTROVE IN PASSATO: DOBBIAMO TROVARE UN MODO AFRICANO DI PENSARE, COSTRUIRE»

IL CAIRO
È LA CAPITALE
DELL'EGITTO E
SORGE SULLE RIVE
DEL FIUME NILO,
NEL NORD DEL
PAESE. CONTA
CIRCA 18 MILIONI DI
ABITANTI. È LA CITTÀ
PIÙ POPOLOSA
DELL'AFRICA DOPO
LAGOS, IN NIGERIA



che cresce a questa velocità?».

SB: «È vero, l'Occidente continua a pensare all'Africa in una prospettiva post-colonialista drammaticamente sbagliata. Proponiamo dall'alto progetti come se fossero omaggi, carità o soluzioni standardizzate. Non deve essere così. Se penso ai giovani emergenti, mi rendo conto ad esempio di come il nostro modello di housing sociale non possa funzionare, deve nascerne uno adatto alle esigenze di una popolazione che cresce e cambia a grande velocità; e può nascere solo dall'esperienza delle comunità, dei territori».

L'Africa negli ultimi anni ha conosciuto un importante sviluppo della classe media, sempre più colta, creativa, istruita. Potrebbe essere un aiuto per

le metropoli del futuro?

DFK: «Sì, ha innalzato la domanda di oggetti di design, del lusso, di cultura. È una risorsa. Anche per questo dobbiamo scardinare il pensiero eurocentrico. Per non creare una fuga di cervelli e capitali. Dobbiamo fare interventi per convincere i nostri giovani a restare. L'urbanizzazione consapevole tiene conto anche di questi aspetti».

SB: «In Africa c'è una nuova classe media urbana, una diffusa élite intellettuale con nuove aspettative e nuovi stili di vita. Saranno i suoi esponenti a segnare la strada di uno sviluppo sostenibile. Del resto, il fenomeno della migrazione interna, esplosivo, agisce anche sulla partita fondamentale della transizione ecologica

e delle energie rinnovabili, cambiando di continuo le caratteristiche sociali delle metropoli africane. E senza il protagonismo delle comunità locali e delle loro rappresentanze politiche e intellettuali ci si avvia verso uno sviluppo non sostenibile».

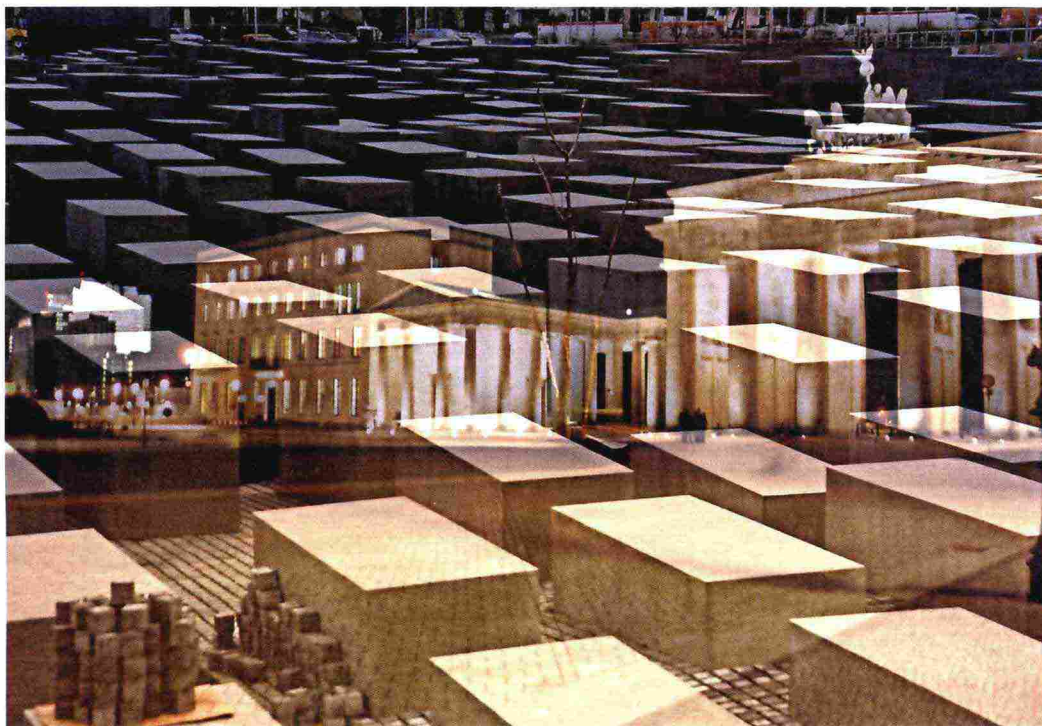
In questo la rappresentanza africana e afro discendente nel mondo ha una funzione fondamentale.

SB: «Lo spazio assunto dalle voci più autorevoli di questa costellazione chiamata Africa è importantissimo. Le porteremo in Triennale e daremo loro la possibilità di raccontare i problemi e le enormi potenzialità».

DFK: «Bisogna smettere di vedere il nostro continente come una serie di blocchi

«BISOGNA PUNTARE SULLE COMUNITA' LOCALI. DALLA CLASSE MEDIA SI ALZA UNA DOMANDA DI DESIGN, LUSSO, CULTURA»

VISIONI



BERLINO
È LA CAPITALE
DELLA GERMANIA,
CONTA CIRCA
3.800.000
ABITANTI. È UNA
DELLE CITTÀ
EUROPEE CHE
HA SUBITO PIÙ
TRASFORMAZIONI
NEGLI ULTIMI ANNI

di colonizzazioni: inglese, francese, olandese, portoghese... Noi siamo un coro di voci interessanti, un insieme di intelligenze eterogenee, di pensieri, consumi e stili di vita che cambiano dal Niger, al Marocco, all'Egitto, al Gabon, al Sudafrica, al Camerun, allo Zambia. Ho costruito una scuola in Burkina a Gando, la mia città natale, unendo materiali tradizionali, come l'argilla, a tecniche innovative. L'opera ha generato un grande interesse verso l'architettura e la sua funzione. Ricevo messaggi di mamme che mi chiedono come i figli possano studiare architettura. Prima associavano questa professione solo alla burocrazia, allo Stato, non la consideravano qualcosa che può migliorare la vita delle persone. Hanno cambiato idea. È il

potere della rappresentanza. Dobbiamo continuare a dialogare. Se non dialoghiamo ci perdiamo».

L'Africa è uno dei continenti con maggiore biodiversità, la tutela del patrimonio naturalistico è uno dei temi che accomuna la vostra ricerca architettonica.

SB: «Credo sia un ambito in cui l'Africa può insegnare molto all'Occidente, da noi nessuno ha sviluppato un progetto come The Great Green Wall, la grande muraglia verde per combattere la desertificazione del Sahel realizzata dai Paesi dell'Unione africana tra il Senegal e l'Eritrea. Un corridoio per la biodiversità come questo manca in Europa ed è uno dei modelli per il futuro anche delle nostre città».

DFK: «È vero, abbiamo bisogno di altri interventi simili. Dobbiamo attirare gli investimenti giusti, non solo quelli estrattivi. La Cina ha messo moltissimo denaro nelle nostre infrastrutture, nell'agricoltura. In tanti si lamentano di questa nuova colonizzazione. Ma io rispondo chiedendo: dove erano le nostre élite quando la Cina si comprava pezzi del continente? Troppo facile lamentarsi così. La classe dirigente deve pensare allo sviluppo del suo Paese, combattere la corruzione e creare opportunità, a cominciare dai centri urbani. Solo così potremo trovare soluzioni a cui nemmeno avevamo pensato e che possono dare un contributo importante al mondo, attraverso i nostri tantissimi talenti».

«IN EUROPA NESSUNO HA SVILUPPATO PROGETTI COME THE GREAT GREEN WALL, MURAGLIA VERDE CONTRO LA DESERTIFICAZIONE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA